



1968, la sanroccara Barbara Ferigo vinse lo Zecchino d'oro con 44 gatti

di Antonella Gallarotti

La canzone *Quarantaquattro gatti* è diventata il simbolo dello «Zecchino d'oro». La conoscono anche i bambini di oggi, non solo i bambini di ieri; fa parte delle compilation con i motivi di maggior successo della competizione, è diventata un libro illustrato per l'infanzia, ha ispirato un cartone animato, compare spesso nei titoli degli articoli che parlano della storia dello «Zecchino d'oro», ha dato il titolo allo speciale che Canale 5 ha dedicato alla manifestazione canora nel 1993, è stata interpretata da Mina, da Pavarotti e da Beppe Fiorello. E ogni volta che si parla di *Quarantaquattro gatti* si ricorda la sua interprete, Barbara Ferigo, partita da Gorizia per la sua avventura musicale.

La sua partecipazione allo «Zecchino d'oro» fu un piccolo evento per la Gorizia del 1968. I giornali locali diedero risalto alla sua performance già prima della vittoria (*Una graziosa bimba goriziana in finale allo «Zecchino d'oro», Successo allo Zecchino di una piccola goriziana*), aumentando così il numero dei telespettatori. Non solo i bambini e i loro familiari seguirono a Gorizia la trasmissione che andava in onda nel pomeriggio, con gli adulti che pretendevano i posti migliori a scapito di figli e nipoti, ma le cronache cittadine dell'epoca riferiscono di bar del centro con sale tv affollatissime in attesa di una vittoria data per certa. Barbara aveva conquistato tutti e la sua irresistibile simpatia

Primavera dal 1968: Barbara Ferigo vinceva al «Zecchino d'oro» cantando «Quarantaquattro gatti». Guriza tigniva pa la pizula, che veva inciantà public e critics. Una cianzon di sucès e una fruta che no uareva diventà una «diva».

note: *Il valzer del moscerino, Il topo Zorro, Il torero Camomillo, Sitting Bull...* ma la grazia e la personalità della piccola Barbara costituirono un valore aggiunto per *Quarantaquattro gatti*. La canzone era lunga da imparare a memoria per una bambina di quell'età, e fu la nonna, che la aveva portata alle prime selezioni, ad aiutarla facendole ripetere le strofe nell'albergo di Bologna. Il testo strizzava l'occhio all'attualità, con l'assemblea dei gattini senza padrone che sfilano «in fila per sei col resto di due» per chiedere una casa e un bambino che si occupi di loro e faccia loro le coccole, ma fu la piccola interprete a fare la differenza, spiccando nel gruppo dei piccoli cantanti in erba. La sua grazia e la sua carica di simpatia le accattivarono il pubblico e la giuria. Gli articoli la descrivono come «uno dei personaggi più accattivanti di questa decima edizione», «deliziosa, dolce e furba insieme», «così sbrigliata, così vedette, così bambina», con «una vocetta lanciata» e con «il pregio di trovarsi a proprio agio con tutti». Anche attribuendole la palma di «miss simpatia», i giornalisti non poterono però non notare il suo carattere determinato («Barbara la scontrosa, (ma tanto carina)» scrisse il cronista de «Il Piccolo»). Pur così giovane, e nell'emozione della partecipazione allo «Zecchino d'oro», che i familiari riuscivano a farle vivere come nient'altro che un gioco, come era giusto che fosse alla sua età, Barbara intuiva qualcosa del mondo dello spettacolo con cui era entrata a contatto e di cui non intendeva far parte. La definiva-

no «scontrosa» quando non voleva prestarsi al gioco degli altri, abbandonare la sua spontaneità di bambina per cantare, muoversi e sorridere a comando.

La vittoria di Barbara fu di strettissima misura, un punto solo in più del *Torero Camomillo*, ma era quanto bastava. Con lei partecipò alla finale Cristina D'Avena, allora interprete de *Il valzer del moscerino* e terza classificata, che sarebbe entrata nel Piccolo coro dell'Antoniano e avrebbe avuto una lunga carriera di interprete di sigle di cartoni animati, cantante e attrice. Barbara invece, pur ricordando con simpatia il Mago Zurli con «i capelli che brillano» e l'affettuosa e paziente Mariele Ventre, non volle continuare su quella strada.

Per Cristina D'Avena, che viveva a Bologna, la scelta di proseguire la carriera musicale era più facile, e le aspettative degli organizzatori erano concentrate su di lei, sulla cui partecipazione al Piccolo coro si poteva contare. Nel caso di Barbara però non fu la collocazione periferica di Gorizia a costituire un ostacolo. La sua interpretazione era piaciuta, era simpatica e spigliata, «buca» lo schermo e non sarebbe stato difficile farne un personaggio. Anche il suo comportamento del tutto privo di pose o atteggiamenti da mini diva, che sarebbero stati comprensibili visto il successo che aveva conseguito, era un elemento a suo favore. Le proposte ci furono. Ma la partecipazione l'anno successivo ad una manifestazione canora a Caserta come vincitrice dello «Zecchino» fu l'unica. Il carattere di Barbara non la portava ad accet-



CON VIVA SODDISFAZIONE DEI GORIZIANI

Trionfa a Bologna Barbara «la scontrosa»

Barbara «la scontrosa»

Nessuno in città dubita della sua vittoria alla decima edizione dello «Zecchino d'oro»



castani, figlia minore del perito industriale Lino Ferigo e della signora Gabriella Costantini, che abitano in via Crispi 7.

Dopo la brillante affermazione colta dalla bimba nella seconda giornata dello «Zecchino d'oro» all'antistante di Bologna, non pochi sono stati i goriziani che si sono detti fra loro: «scommettiamo che vince?».

Questa l'atmosfera di ieri mattina prima del telegiornale delle 18.30. Dopo il telegiornale, dopo averci vista tener testa al più consumato dei telecronisti, Barbara «la scontrosa» (ma tanto cortina) i cento dati alla pari del più pretenzioso outsider che mai corsa di tipica abbia presentato in pista da che mondo è mondo.

Perché? Perché è bastato, ai goriziani, vederla in quel telegiornale, così sbrigata, così svegliata, così bambina, da far loro dichiarare: «Questa goriziana vincerà!». Questa goriziana ha vinto. Ha vinto lo «Zecchino d'oro». Nulla di sensazionale in fondo: è vero. Ma per lei ieri pomeriggio non sono stati pochi i goriziani che hanno fatto il fido. Ha eseguito la canzone «Quarantaquattro gatti», una filastroca per bambini in cui cantata da Barbara — si è qualificata alle orecchie degli ascoltatori una canzone ben più in alto delle solite canzoni rianimate con tanto fracasso da concorsi in voga oggi. Ormai Barbara a Gorizia è considerata la portatrice di «Quarantaquattro gatti» che in fila di sette per sei col resto di due, si unirono compatti per chiedere ai bambini, che sono amici dei pottini, un pasto di giorno e all'occasione di poter dormire sulle poltrone.

Barbara ha risvegliato nei goriziani sensazioni e sentimenti che il tempo sembrava aver annullato con il passare degli anni, e di ciò tutti gliene siamo grati noi goriziani.

Nati facoltosi ieri pomeriggio a Gorizia davanti al video per una trasmissione di grande interesse per la «TV dei ragazzi», il pubblico questa volta non era solo di bambini, ma di centinaia e centinaia di sgraniglia che si contendevano a suon di giornali e di secche impastigliate sui figli, nipoti e amici dei figli e dei nipoti, i posti migliori per non perdere una battuta del concorso canoro dello «Zecchino d'oro», nella cui finale era andata Barbara Ferigo, goriziana di quattro anni e mezzo, occhi neri, capelli

DELLA PRO LOCO

i fascino chie foto

tare di entrare in una specie di gabbia dorata di cui il suo spirito libero percepiva, anche se non a livello razionale, le limitazioni. Quella vita non era fatta per lei. I genitori, scettici fin dall'inizio a proposito di quell'avventura musicale, furono d'accordo. Da Bologna Barbara era tornata con bei ricordi, una bambola vestita da sposa, un grande uovo di Pasqua e gatti in panno lenci ricevuti in dono dall'autore della canzone, Giuseppe Casarini, mentre avrebbe desiderato un'automobile e «un ghio, ossia quella cosa che gira»; ma quello che veramente voleva era andare all'asilo, e non vedeva l'ora

NON ASSUME NE' POSE NE' ATTEGGIAMENTI LA VINCITRICE DELLO «ZECCHINO D'ORO»

Barbara, la mini-diva ritorna alla sua bambola

Alle interviste risponde con delle domande - Affascinata dal Mago Zuri e da Topo Gigio - Per i Ferigo è stato solo un gioco



«Ciao Barbara, congratulazioni per la vittoria». «Grazie, ti ripeto, e ti pago la mano guardandoti dritto negli occhi con la stessa attenzione di un lince subito che lei sia di fronte». «Si è appena svegliata dal riposo pomeridiano. Arriviamo solo a vederla, prima, ma il padre non l'ha permesso. «Dov'è riposa» — aveva detto —, perché è troppo stanca. Lino Ferigo su certe cose non transige e certamente non ha torto. «Barbara deve rimanere tranquillamente, di giorno in giorno, nella vita normale». Il successo di Bologna dev'essere per lei solo e soltanto un gioco. E questo che sia così.

«Barbara, che se pensi? Di che? «Mago Zuri ha i capelli che brillano». E pare innamorata. «Dai, succosino! È rimasta soprattutto questo, che porterà con sé nel mondo delle bambole e dei gatti. Parlate con una bambina e ci si dimentica che altri, molti altri, la stanno già epine e fatto ripete, a dirla. La incartata, col la stessa sottile, a Barbara e dopo il suo ritorno a casa, sono state molte». «Barbara vorrebbe parlare d'altro, magari montare a giocare con la bella bambola trovata in regalo dal Mago Zuri. La sorella tra la braccia e può, guardando gli occhi, non che Topo Gigio si muova, e patiti».

«Barbara, che se pensi? Di che? «Mago Zuri ha i capelli che brillano». E pare innamorata. «Dai, succosino! È rimasta soprattutto questo, che porterà con sé nel mondo delle bambole e dei gatti. Parlate con una bambina e ci si dimentica che altri, molti altri, la stanno già epine e fatto ripete, a dirla. La incartata, col la stessa sottile, a Barbara e dopo il suo ritorno a casa, sono state molte». «Barbara vorrebbe parlare d'altro, magari montare a giocare con la bella bambola trovata in regalo dal Mago Zuri. La sorella tra la braccia e può, guardando gli occhi, non che Topo Gigio si muova, e patiti».

«Nessuno il compagno proprio dei calciatori biancocelesti. Altro tempo di riposo. Altro il nel campionato d'adattarsi».

che i suoi genitori si decidessero ad iscriverla. Qualche inevitabile incontro-intervista con i giornalisti locali, una altrettanto inevitabile esecuzione di *Quarantaquattro gatti* nella sala dell'UGG per consentire ai goriziani di sentirla dal vivo, e riprese la sua vita di sempre. Ma se appena tornata a Gorizia pretendeva che nessun altro potesse cantare la sua canzone, presto per lei quella canzone diventò un peso e non un piacere. Richiesta di cantarla in ogni occasione, messa in mostra davanti alle autorità in visita a scuola, chiamata non Barbara ma «quarantaquattro gatti»... A una bambina intelligente e sensibile non poteva sfuggire che al desiderio delle suore di esibirla come una piccola celebrità faceva da contraltare l'invidia di compagne di scuola e - soprattutto - di mamme. A questo si aggiunse l'ansia da prestazione quando le veniva chiesto, anche contro il suo desiderio, di cantare la sua famosa canzone. I genitori si accorsero del suo disagio e la appoggiarono completamente. La musica, che aveva conosciuto in ambito familiare (il padre suonava la fisarmonica e un po' la chitarra) e che le era sempre piaciuta, non

doveva diventare un peso. Il diploma in pianoforte all'Istituto di musica e la partecipazione al coro del duomo diretto dal maestro Giancarlo Bini furono una sua scelta, ma non una scelta professionale. La musica che amava faceva parte della sua vita, era un dono che le dava gioia e desiderava condividere per farne godere anche gli altri, ma non all'interno di un percorso prestabilito di carriera. E non si è mai pentita della sua decisione: pensa ancora che sia stata una buona scelta. Oggi Barbara è una bella signora cinquantacinquenne, sposata, con due figlie. Dopo il diploma al liceo scientifico di Gorizia, ha conseguito la laurea in scienze politiche all'Università di Trieste. Funzionario regionale, vive a Trieste. Sono passati cinquant'anni da quello «Zecchino d'oro», ma gli occhi e il sorriso luminoso sono gli stessi di allora. Nei video dello «Zecchino» è evidente la sua gioia mentre canta, e parlando con lei colpisce la sua grande serenità. Da una decina d'anni ha gravi problemi di vista, che l'orecchio musicale che ha sempre avuto, con una percezione del tutto speciale dei suoni, la aiuta a superare: l'udito

supplisce al deficit visivo. È convinta che nella vita niente accada per caso, e che il dono della musica non sia stato senza una ragione. I suoni sono sempre stati la sua vita, come se il destino le avesse preparato da sempre una strada alternativa a quella della percezione visiva quando questa fosse venuta meno.

Non rimpiange le sue scelte. Si è tenuta lontana dal mondo dello spettacolo, pur senza sottrarsi alla partecipazione a qualche ricorrenza importante dello «Zecchino d'oro», chiamata a Bologna da Mariele Ventre a cui era rimasta molto legata, trovando però difficile intervenire nel ruolo di ex vincitrice: la disinvoltura della bambina del 1968 era scomparsa, riusciva a stento a dire qualche parola. Ha ritrovato invece un buon rapporto con la sua canzone prendendo parte ad una puntata della trasmissione di Renzo Arbore «Quelli della notte», dove l'atmosfera informale e rilassata le ha permesso di cantare *Quarantaquattro gatti* senza nessun problema di ansia. Periodicamente, in occasione di qualche anniversario della sua vittoria del 1968, i giornali locali si rivolgono a lei per una intervista. Continua a studiare canto e fa parte di diversi cori triestini, come il «Panta Rhei» diretto dal maestro Castellana e il coro interreligioso di Trieste diretto dal maestro Nossal. Ama il jazz e il blues, in particolare Billie Holiday, Ella Fitzgerald e Chet Baker, di cui arrangia i pezzi al pianoforte, suonando e cantando per se stessa. Perché cantare dà gioia. *Un ringraziamento a Laura Madruzzi Macuzzi per i contatti tenuti.*



Per le fotografie che la raffigurano nel 1968 e oggi si ringraziano Barbara Ferigo e la sua famiglia.

Bibliografia di riferimento:

Una graziosa bimba goriziana in finale allo «Zecchino d'oro» di Paolo Duni, in «Il Piccolo» del 19 marzo 1968; *Successo allo Zecchino di una piccola goriziana* di Sergio Perbellini, in «Il Gazzettino» del 19 marzo 1968; *Oggi finale dello Zecchino d'oro* di Vincenzo Buonassisi, in «Il Corriere della sera» del 19 marzo 1968; *Il festival dello Zecchino d'oro alla canzone «Quarantaquattro gatti»* di Vincenzo Buonassisi, in «Il Corriere della sera» del 20 marzo 1968; *«Quarantaquattro gatti» è la canzone dei bimbi* di Angelo Falvo, in «Corriere dell'informazione» del 20 marzo 1968; *Trionfa a Bologna Barbara «la scontrota»*, in «Il Piccolo» del 20 marzo 1968; *Barbara ha portato alla vittoria i suoi «Quarantaquattro gatti»*, in «Il Piccolo» del 20 marzo 1968; *La gioia per la vittoria di Barbara allo Zecchino*, in «Messaggero veneto» del 20 marzo 1968; *La bambina friulana Barbara Ferigo vince a Bologna lo Zecchino d'oro*, in «Messaggero veneto» del 20 marzo 1968; *La goriziana Barbara Ferigo ha vinto lo «Zecchino d'oro»* di Sergio Perbellini,

in «Il Gazzettino» del 20 marzo 1968; *È ritornata carica di doni la bambina dall'ugola d'oro*, in «Il Gazzettino» del 22 marzo 1968; *Barbara, la mini-diva ritorna alla sua bambola* di M.C., in «Il Piccolo» del 23 marzo 1968; *A casa la vincitrice dello Zecchino d'oro*, in «Messaggero veneto» del 23 marzo 1968; *Frati-Superman allo Zecchino d'oro* di Mario Luzzato Fegiz, in «Il Corriere della sera» del 28 novembre 1993, box *La voce de i 44 gatti*; *La triestina Ferigo: «Quei 44 gatti sono diventati un'ossessione»* di Elisa Grandi, in «Il Piccolo» del 5 dicembre 2007; *Quei 44 gatti di Barbara, canzone eterna* di Diego Kuzmin, in «Il Piccolo» del 20 marzo 2011; *I 44 gatti in fila per 6 ore vanno in ordine sparso* di Aldo Grasso, in «La Lettura» n. 310 del 5 novembre 2017, pp. 12-13; *«Quarantaquattro gatti? Ploh mi ni bila vŕeč!»* («Quarantaquattro gatti? Non mi è neanche piaciuta!») di Sara Sternad, in «Primorski dnevnik» del 18 marzo 2018; e l'incontro con Barbara Ferigo a Trieste il 4 giugno 2018.